

La “Marimba Ben Temperata” di Filippo Lattanzi

Il mio interesse per Filippo Lattanzi è nato dopo aver ascoltato il suo album “The Well-Tempered Marimba” (DAD RECORDS 009-2). Non si tratta, come potrebbe sembrare, della solita trascrizione della musica di Johann Sebastian Bach, del solito virtuosistico cimento col repertorio di uno dei più grandi protagonisti della storia della musica occidentale. Lattanzi interpreta Bach così come farebbe con un qualsiasi altro grande compositore contemporaneo: con rigore filologico, con ispirata curiosità e con profondo rispetto per il proprio strumento. Egli non piega la marimba ad una sussiegosa tradizione pianistica, ma sviluppa un approccio tastieristico finalizzato a valorizzare le stupefacenti risorse sonore della marimba. Il risultato di questo lavoro è assolutamente sbalorditivo, da un’ecuzione filologicamente impeccabile emergono sonorità del tutto nuove e coinvolgenti, direi inaudite. La marimba di Lattanzi segue un percorso di “astrazione sonora” dove timbri ed atmosfere cangianti inducono l’ascoltatore ad un incantato stupore di fronte all’architettura sonora di Bach. Lattanzi trasfigura la sua marimba in un organo, in un clavicembalo, in un’arpa, in un coro a bocca chiusa; questo lavoro di decontestualizzazione musicale da un lato apre una nuova strada nell’ecuzione dei classici e dall’altro getta una nuova luce sulle potenzialità tecnico-espressive della marimba. Questo strumento moderno con origini antichissime forse può rappresentare il paradigma della percussione contemporanea orientata verso nuovi orizzonti espressivi ma carica di un gesto antico quanto l’uomo, portatrice di un archetipo-ponte tra mondo sensibile e trascendente.

Ascoltando Filippo Lattanzi mi è tornata in mente una bellissima frase di John Cage che si adatta perfettamente al suo tipo di ricerca musicale: “Una delle caratteristiche della percussione è la sua apertura pressoché illimitata nei confronti di qualsiasi cosa. Lo stesso non si può affermare degli archi nell’orchestra, che vogliono diventare, al contrario, sempre di più di ciò che sono. La percussione, invece, vuole diventare altro da ciò che è.”

Dopo un brillantissimo corso di studi compiuto al Conservatorio “Niccolò Piccinni” di Bari sotto la guida del maestro Beniamino Forestiere, Filippo Lattanzi prosegue gli studi con Gastone Sylvestre a Parigi dove viene insignito di primi premi ed importanti riconoscimenti. Successivamente prosegue la specializzazione nella marimba con maestri come Michael Rosen (Oberlin College of Music, USA), Robert Van Sice (Royal Conservatory, Rotterdam) e Leigh H. Stevens (Royal Academy of Music, Londra).

Filippo Lattanzi è stato protagonista di prime esecuzioni, in Italia e a livello mondiale, di pezzi scritti dai più importanti compositori contemporanei, continua la propria attività concertistica come solista in tutto il mondo e collabora con le orchestre più prestigiose. Dal punto di vista didattico insegna percussioni presso il Conservatorio “Nino Rota” di Monopoli; tiene seminari, clinics e master classes in Europa e negli USA. È ideatore, con Luigi Morleo, di un nuovo metodo di studi per marimba pubblicato da Honey Rock (EVERETT, PA). È stato invitato al PASIC 2001 ad eseguire un recital solistico e a tenere una clinic. Ha inciso numerosi album, i più rappresentativi sono quelli prodotti dalla DAD RECORDS, etichetta fondata da Anna Lisa Pisanu e da lui stesso.

Come molti grandi artisti, Filippo Lattanzi è una persona gentile, disponibile, di mentalità aperta e sempre pronto alla discussione e al confronto sui più diversi aspetti della musica.

- Qual è la tua opinione sul mondo delle percussioni in Italia?

C’è stata un’evoluzione incredibile, fino a dieci - quindici anni fa eravamo chiusi nel nostro mondo. Oggi non più, i giovani vanno a studiare all’estero, le informazioni circolano ad una velocità vertiginosa, in generale il livello tecnico-musicale dei percussionisti italiani ora è molto alto. Anche dal punto di vista del repertorio ora abbiamo dei compositori con una propria identità artistica e culturale, la situazione è senza dubbio estremamente positiva. Tornando alla

tecnica strumentale, devo dire che abbiamo raggiunto livelli eccezionali e che le giovani generazioni sono molto motivate nella ricerca di nuovi orizzonti espressivi e non hanno alcun problema a muoversi, a viaggiare per arricchire la propria cultura musicale. Ora c'è una grande attenzione verso la specializzazione strumentale, nel mondo delle percussioni troviamo strumenti molto diversi fra loro con tecniche e repertori propri. Oggi il percussionista tende a rivolgere la propria attenzione artistica verso un numero limitatissimo di strumenti, per approfondire la tecnica e la cultura. Io stesso ho scelto la marimba e continuo a riservare uno spazio significativo alla batteria perché è uno strumento che amo molto e che mi arricchisce moltissimo anche per la mia attività di marimbista.

- *Cosa pensi delle nuove tecnologie nel campo della percussioni?*

Sono assolutamente favorevole a qualsiasi tipo di sperimentazione. Questa dimensione è particolarmente sentita nel mondo della percussioni; la ricerca di nuovi stimoli, di nuovi suoni e di nuovi strumenti è piuttosto diffusa ed è oggetto di sperimentazioni, di confronti e di dibattito. Personalmente sono orientato in un tipo di ricerca finalizzata ad aprire nuove frontiere di carattere acustico, di lavorare, cioè, per sviluppare al massimo le potenzialità che offre il mio strumento. La tecnologia elettronica e digitale mi interessa moltissimo, ma applicata alle tecniche di registrazione.

- *Parlami del tuo strumento.*

Suono da circa dodici anni una marimba **Malletch Imperial Grand 5.0**, e da qualche mese mi è stato proposto di diventare "Artist Representative". Malletch è il marchio più prestigioso al mondo specializzato nella progettazione e costruzione di strumenti a percussioni a tastiera, inoltre mi sponsorizza (per la marimba e le bacchette) nei miei concerti, clinics e master classes in tutto il mondo. È la fabbrica di uno dei miei maestri Leigh Howard Stevens, il più famoso marimbista al mondo e titolare della cattedra di marimba presso la Royal Academy of Music di Londra. Egli, col suo genio, ha rivoluzionato la tecnica, lo strumento (con più di quattro brevetti) e tutto il repertorio per marimba; ha inventato non solo un metodo per le quattro bacchette, ma anche una filosofia di approccio per tutti gli strumenti a percussioni. Credo che se non fosse stato per lui, la marimba sarebbe rimasta solo "...un grande xilofono"; gli sono molto riconoscente.

- *Sei anche un insegnante e vivi ogni giorno i problemi della didattica musicale.*

Ritengo che spesso si attribuiscono ai conservatori delle responsabilità di altre istituzioni educative. Il conservatorio ha il dovere di fornire la migliore cultura musicale di base possibile, niente di più. Approfondire gli studi e le esperienze musicali sono un impegno successivo al lavoro che viene svolto nell'istituzione. Attualmente i conservatori italiani sono ad un buon livello, ci sono addirittura studenti stranieri che si iscrivono in Italia. Direi che anche sotto l'aspetto didattico la situazione generale è molto migliorata; per la mia disciplina ripeto che è indispensabile impegnarsi e studiare in una dimensione specialistica prima e dopo il diploma.

- *Parliamo dell'etichetta: come nasce la DAD Records ?*

Il merito è di Anna Lisa Pisanu (*musicista parmigiana, primo flauto dell'Orchestra della Provincia di Bari, n.d.r.*), lei ha pensato di investire nel territorio, di valorizzare i grandi talenti che il territorio esprime. Io, d'altro canto, ero deluso dalle esperienze nelle sale di registrazione, dopo ore di studio e di preparazione ed un notevole esborso di denaro, ottenevo risultati assolutamente negativi. Così ho iniziato acquistando dei microfoni di alta qualità e provando io

stesso a registrare la mia musica; i risultati sono stati eccezionali e per la prima volta sono riuscito ad ottenere il suono giusto. Il primo disco è nato un pò per scommessa, nel senso che avevamo preparato il master e le note di copertina ma l'etichetta tedesca che avrebbe dovuto produrlo è venuta meno all'ultimo momento. A questo punto mia moglie ha lanciato l'idea di produrlo autonomamente. Attualmente la *DAD RECORDS* ha oltre venti titoli in catalogo e diversi progetti in cantiere anche nel campo del jazz, ed è distribuita in tutto il mondo.

- *Quale ritieni sia la caratteristica più rilevante dell'etichetta?*

Essenzialmente il fatto che siamo musicisti ed in quanto tali riusciamo meglio di altri ad immedesimarci nelle problematiche della produzione discografica. Ogni progetto rappresenta per noi un impegno assoluto, dalla registrazione all'editing, dalle note dei libretti (tradotte in quattro lingue da professionisti di madre lingua), alla grafica, fino al packaging. Curiamo tutto nei minimi particolari. Aggiungerei che il fatto di essere musicisti agevola moltissimo il rapporto umano e professionale con gli artisti che produciamo, valori come la stima, la fiducia e la reciproca comprensione sono indispensabili per la migliore riuscita di un prodotto artistico.

- *Avete uno studio di registrazione?*

Disponiamo di uno studio di post produzione e di uno studio mobile che utilizziamo per le registrazioni che effettuiamo, andando alla ricerca in Italia e all'estero, nei luoghi più adatti al tipo di repertorio da noi scelto e anche venendo incontro alle esigenze timbriche dell'artista; il nostro modello di riferimento è il suono vivo di un ambiente acusticamente naturale. Ci teniamo a sottolineare, sui nostri cd, che in fase di registrazione e di post produzione non utilizziamo alcun processo di modificazione del suono. Il ruolo di tecnico del suono a volte viene ricoperto sia da me, che da valenti Tonmeister della radio Svizzera e tedesca. Questo è l'aspetto più importante del nostro lavoro discografico: la "costruzione" di un suono caratteristico, inimitabile. Il successo di una casa discografica che produce musica d'Arte si identifica con la qualità, l'unicità e la riconoscibilità del suono. Direi che questo obiettivo l'abbiamo raggiunto: audiofili da tutto il mondo apprezzano il nostro lavoro, tanto che di alcuni titoli siamo giunti alla quarta ristampa.

- *Cosa rappresenta il vostro logo?*

Si tratta di un antichissimo simbolo apotropaico raffigurante il collegamento tra il cielo e la terra che campeggia tuttora sui tetti conici di numerosissimi trulli presenti in Puglia, nella zona della Valle d'Itria. È il segno della nostra determinazione ad essere presenti sul territorio come punto di riferimento per i grandi talenti e le brillanti intelligenze che esprime la nostra terra.

Francesco Saverio Sasso